



Istituto di Ricerche Internazionali
ARCHIVIO DISARMO

SIS n. 9/2015



*Le esportazioni di armi
italiane nel 2014*

di Elisangela Annunziato

Settembre 2015

S
I
S
T
E
M
A

I
N
F
O
R
M
A
T
I
V
O

A

S
C
H
E
D
E

In questo numero:

LE ESPORTAZIONI DI ARMI ITALIANE NEL 2014

Analisi dei dati e considerazioni

di Elisangela Annunziato

Pag. 3

Rubrica

FINESTRA SUL MONDO

***DALLO SHANTI SENA AI CORPI CIVILI DI PACE.
UN CAMMINO LUNGO E DIFFICILE***

I DANNI COLLATERALI, L'AFGHANISTAN E LE VITTIME CIVILI

IL DIFFICILE VIAGGIO DELLO SRI LANKA VERSO LA PACE

di Barbara Gallo

Pag. 19

ANNUARIO ITALIANO DEI DIRITTI UMANI 2015 - Recensione

di Elisangela Annunziato

Pag. 26

Sistema informativo a schede (SIS)

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)

Via Paolo Mercuri 6 - 00193 Roma (RM)

Tel. 0636000343; Fax. 0636000345

www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici

Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 545/9

ISSN 2385-2984

Copyright © Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)



Elisangela Annunziato

LE ESPORTAZIONI DI ARMI ITALIANE NEL 2014

Analisi dei dati e considerazioni

ABSTRACT

Anche quest'anno il Presidente del Consiglio ha presentato al Parlamento la "Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento", così come previsto dall'art. 5 della legge 185/1990, relativa al 2014. La Relazione, di oltre 1.000 pagine, presenta i dati relativi alle autorizzazioni per l'esportazione di materiali di armamento concesse lo scorso anno, indicando le aziende beneficiarie, i Paesi destinatari e le attività degli istituti di credito relative a queste operazioni. In sintesi, ci si trova davanti ad un quantitativo di dati smisurato, riposto in tabelle poco chiare; il tutto in piena incoerenza con i principi di trasparenza e controllo che stanno alla base dell'obbligo del Governo di presentare la Relazione al Parlamento. La Relazione fa risaltare le esportazioni verso gli Stati partner dell'Italia nell'ambito dell'Unione Europea e della NATO, non mettendo in evidenza che una parte considerevole delle esportazioni di armi si indirizza verso Stati in conflitto o governati da regimi autoritari, nonostante i divieti stabiliti dall'art. 1 della legge 185/1990.

Also this year the Italian President of the Council submitted to the Parliament the "Report on the operations authorized and carried out to control the export, import and transit of military goods" relative to 2014, as required by art. 5 of Law 185/1990. The Report, made up of over 1000 pages, introduces data related to the authorizations for the export in materials of armament granted last year, pointing out the companies who benefit, the receiving Countries and the activities of the credit institutes related to these operations. In synthesis, we face an immoderate quantity of data, secret in narrow clear charts; everything in full incoherence with the principles of transparency and control set at the foundation of the duty of the Government to submit the Report to the Parliament. The Report highlights the export toward Italy's partner States within the European Union and the NATO, not putting in evidence that a considerable part of the export in weapons is addressed toward States in conflict or governed by authoritarian regimes despite the prohibitions established by the art. 1 of the law 185/1990.

Elisangela Annunziato, laureatasi all'Università Federico II di Napoli e iscritta al Master FOCSIV in "Nuovi orizzonti di cooperazione e diritto internazionale" presso L'Università Pontificia Lateranense, svolge attività di ricerca nell'ambito dello stage presso l'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo.

Il Presidente del Consiglio ha annunciato, nella seduta n. 420 del 31 marzo 2015, la “Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell’esportazione e transito dei materiali di armamento”, riguardante l’anno 2014¹.

Si tratta di un documento governativo contenente dati relativi al commercio degli armamenti autorizzati e svolti entro il 31 dicembre 2014. La legge 185/1990, così come modificata dal decreto legislativo n. 105 del 22 giugno 2012², che regola tale Relazione, prevede che il testo contenga anche indicazioni analitiche monetarie e la lista dei Paesi indicati nelle autorizzazioni all’export e le revoche di quest’ultime ai Paesi stessi.

L’atto, in questione, va preso in considerazione tenendo presente i seguenti riferimenti normativi:

- L. 9 luglio 1990, n. 185, art. 5, comma 1
- Legge Ordinaria L. 27 febbraio 1992, n. 222, art. 4, comma 3
- Regolamento Senato Reg. Senato, art. 34, comma 1, secondo periodo

Esportazioni Totali

Dalla Relazione del 2014 risulta che vi è stato, rispetto all’anno 2013, un incremento del 23,3% del valore globale delle licenze di esportazione riguardante € 2.650.898.056. Un aumento lo si riscontra, tenendo presente, però, che nel 2013 sono stati segnati valori bassi rispetto anche agli anni che lo hanno preceduti, in relazione al numero di autorizzazioni definitive all’export del 34,6% (1.879 nel 2014 contro le 1.396 del 2013).

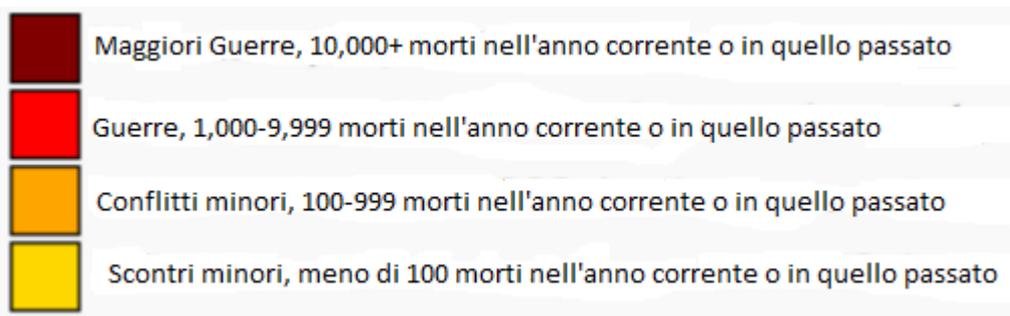
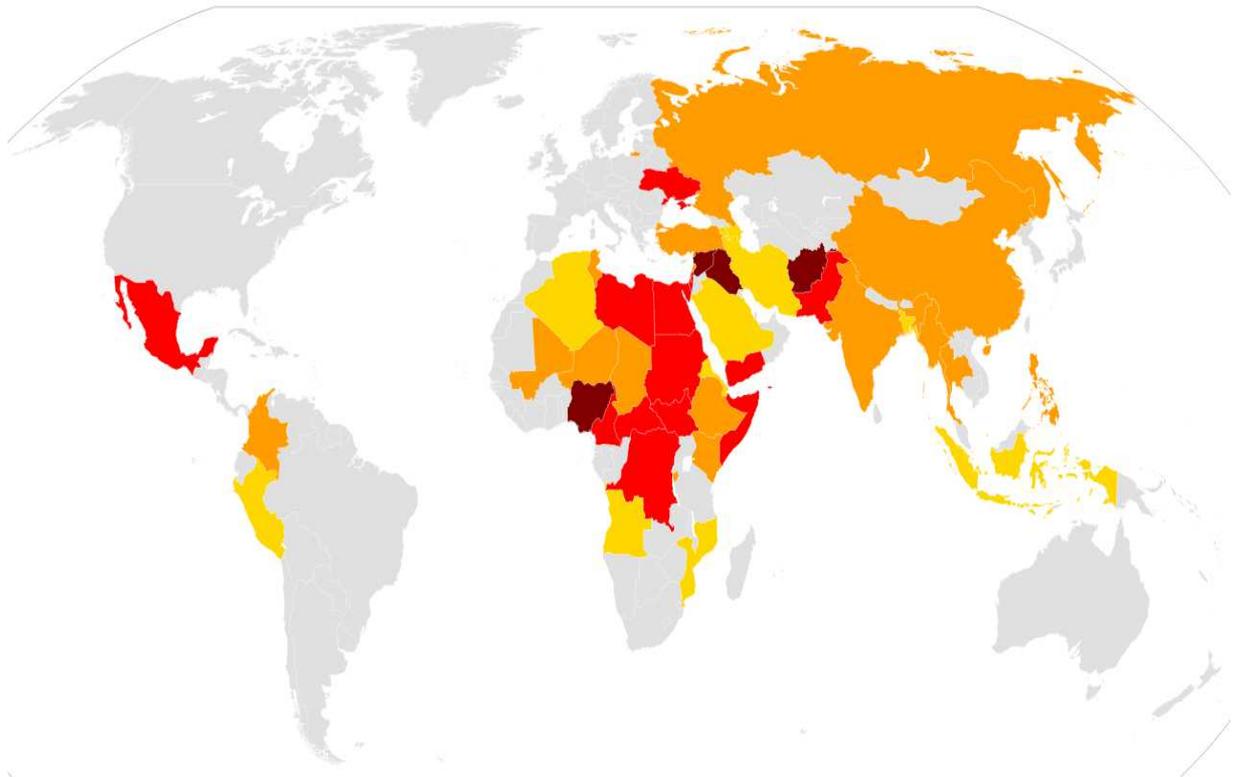
E’ fondamentale, inoltre, prima di parlare di export degli armamenti, tracciare una mappa relativa ai conflitti presenti, oggi, nel mondo, che, come è

¹ La “Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell’esportazione e transito dei materiali di armamento” è consultabile anche sul sito web del Senato: <http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/docnonleg/30555.htm#>

² Per un esame approfondito delle modifiche introdotte dal decreto legislativo n. 105 del 22 giugno 2012 si veda E. Emmolo, *Le modifiche del 2012 alla disciplina sui controlli delle esportazioni di armi della legge 185 del 1990*, in Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo – “Sistema Informativo a Schede” 02/2013, consultabile al link: <http://www.archiviodisarmo.it/index.php/2013-05-08-17-45-06/aree-di-crisi/viewdownload/90/73>

possibile osservare dal planisfero seguente, sono concentrati per lo più in Africa e in Medio Oriente.

Planisfero delle aree di crisi e di conflitto nel 2014-2015



Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_ongoing_armed_conflicts

A tal proposito il SIPRI³ documenta che, “risultati preliminari riportati nei primi mesi del 2015 indicano che ci sono state più guerre nel 2014 rispetto a qualsiasi altro anno a partire dal 2000. In retrospettiva il 2014 può distinguersi

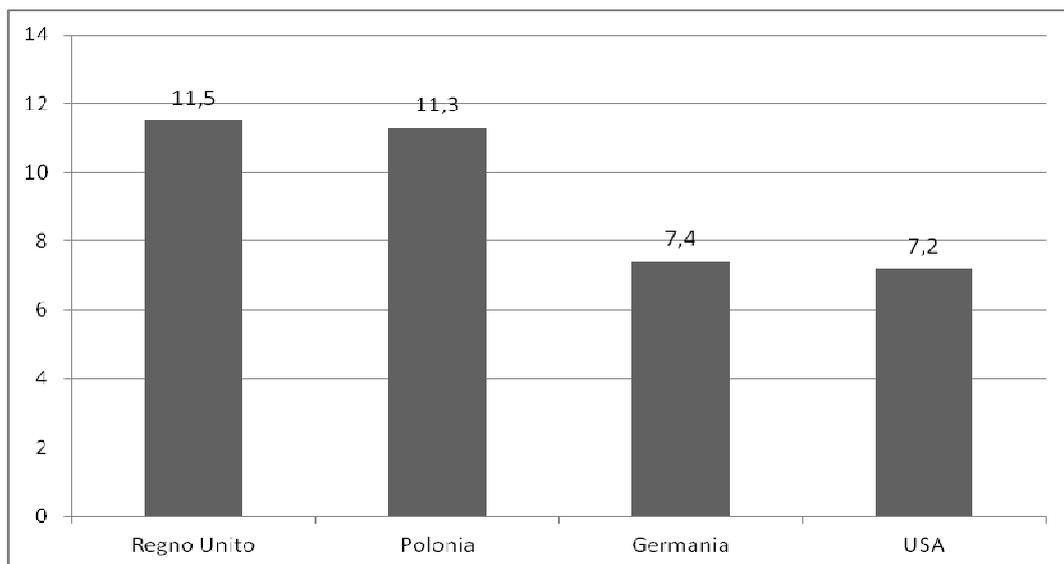
³ SIPRI Yearbook 2015_Summary Link: <http://www.sipri.org/yearbook/2015/downloadable-files/sipri-yearbook-2015-summary-pdf>

come un anno particolarmente violento. Tuttavia, nel 2013 ci sono stati pochi indicatori premonitori di alcune delle violenze che si sono svolte nel 2014, in particolare l'annessione della Russia alla Crimea e il sostegno di separatismo violento in Ucraina orientale. In minor misura, lo stesso vale per la brutalità di Boko Haram in Nigeria e dello Stato Islamico (IS) in Iraq, così come la guerra di Gaza 2014".

Ritornando alla Relazione, i dati relativi le autorizzazioni legate a programmi intergovernativi registrano una flessione: il valore delle esportazioni è stato di € 337.730.891; pari al 12,7% del totale dell'export e contro il 29,2% del 2013. Ai sensi dell'art. 5, comma 3-bis, della legge n. 185 del 1990, nel corso del 2014, non sono state rilasciate licenze globali di progetto⁴.

I principali paesi autorizzati sono stati quelli UE/NATO, con il 55,7% del valore totale. Nello specifico principali partner registrati sono stati: il Regno Unito (11,5%), la Polonia (11,3%), la Germania (7,4%), e gli Stati Uniti d'America (7,2%). Tra i Paesi extra UE-NATO, invece, troviamo gli Emirati Arabi Uniti (11,5%), l'Arabia Saudita (6,1%), l'Oman (5,3%) ed il Perù (3,3%).

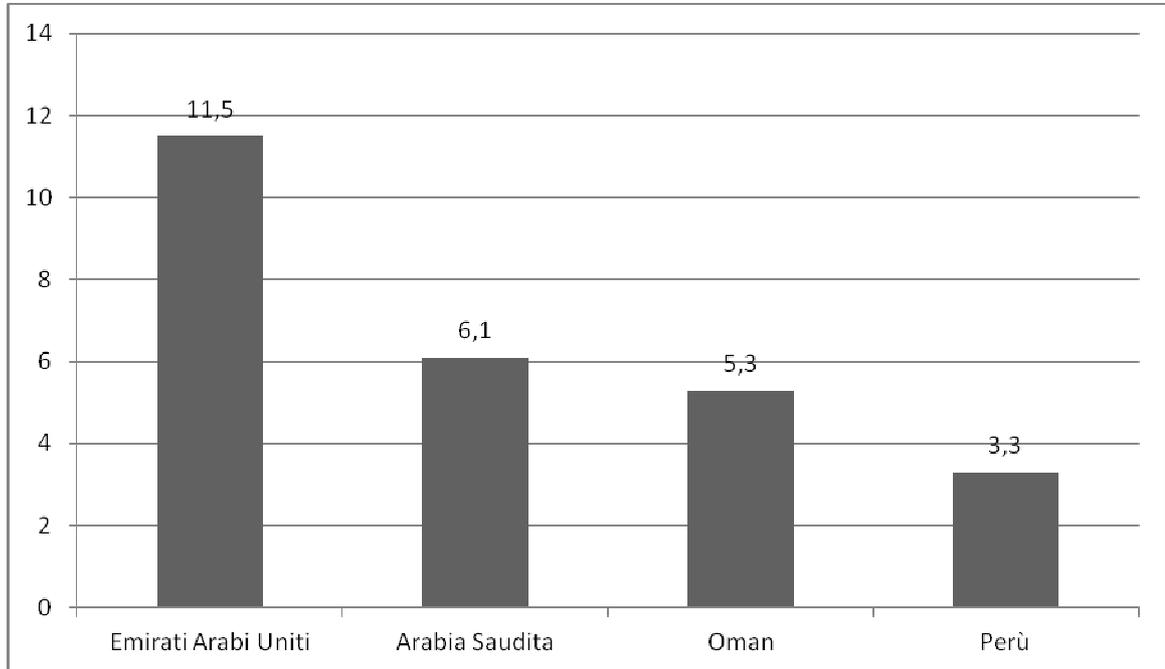
Principali autorizzazioni rilasciate verso Paesi UE/NATO (% sul totale)



Fonte: Nostra elaborazione su dati tratti dalla Relazione

⁴ Definizione di licenza globale di progetto ai sensi dell'art. 13 della legge n. 185 del 1990: "l'autorizzazione ... rilasciata a singolo operatore, quando riguarda esportazioni, importazioni o transiti di materiali di armamento da effettuare nel quadro di programmi congiunti intergovernativi o industriali di ricerca, sviluppo, produzione di materiali di armamento svolti con imprese di Paesi membri dell'UE o della NATO con i quali l'Italia abbia sottoscritto specifici accordi che garantiscano, in materia di trasferimento e di esportazione di materiali di armamento, il controllo delle operazioni secondo i principi ispiratori della presente legge".

Principali Autorizzazioni rilasciate verso Paesi Extra-NATO (% sul totale)



Fonte: Nostra elaborazione su dati tratti dalla Relazione

I flussi dell'esportazione si sono pertanto orientati maggiormente verso l'Europa ed i Paesi NATO (dal 48,5% del 2013 al 55,7% del 2014) e, in minor misura, verso l'Africa Settentrionale e il Vicino e Medio Oriente (28%): da notare che EAU, Arabia Saudita e Oman, paesi vicini all'area critica dell'Iraq e Siria, coprono da soli il 23%. Rimangono stabili rispetto al 2013 i volumi verso l'Asia, mentre fanno registrare un incremento i flussi diretti verso l'America Centro Meridionale (dal 4,2% nel 2013 al 5,9% nel 2014), dovuti soprattutto alle movimentazioni verso Perù, Brasile e Messico.

Nel 2014 il valore globale delle licenze di importazione in definitiva è stato di € 203.808.070 (nel 2013 € 499,878.558), con una flessione del 59,2%.

Autorizzazioni – Aziende beneficiarie

I settori più rappresentativi dell'attività d'esportazione sono stati:

- ✓ l'aeronautica,
- ✓ l'elicotteristica,
- ✓ l'elettronica per la difesa (avionica, radar, comunicazioni, apparati di guerra elettronica)
- ✓ i sistemi d'arma (missili, artiglierie)

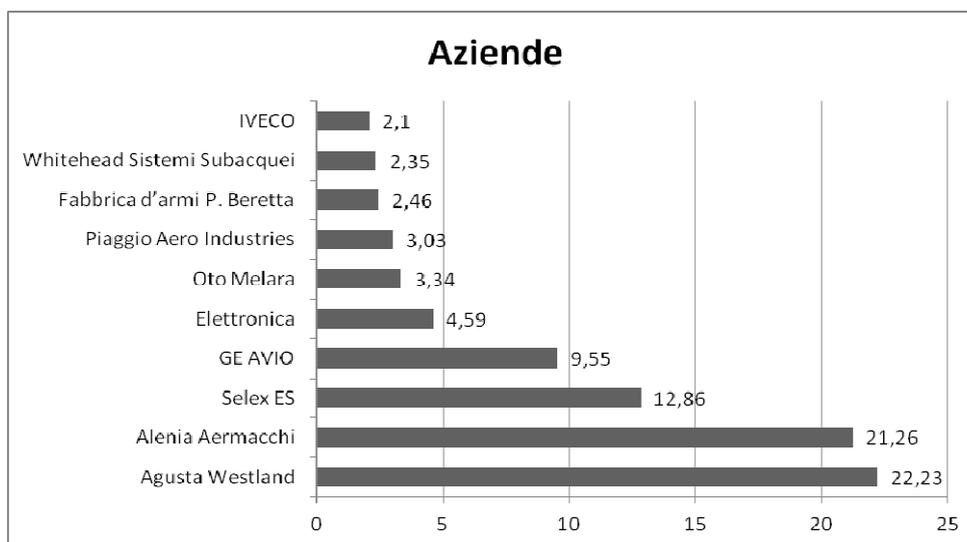
Tra i primi 10 posti per valore contrattuale delle operazioni autorizzate, troviamo: Agusta Westland, Alenia Aermacchi, Selex ES, GE AVIO, Elettronica, Oto Melara, Piaggio Aero Industries, Fabbrica d'armi P. Beretta, Whitehead Sistemi Subacquei e IVECO.

Bisogna notare, tra l'altro, che la maggior parte di queste aziende appartiene, in varia misura, al Gruppo "Finmeccanica" (che raggiunge il 64,69% del valore contrattuale totale delle autorizzazioni).

Le prime 10 aziende per valore contrattuale delle operazioni autorizzate

Aziende	Valore (euro)	% sul valore totale
Agusta Westland (Finmeccanica)	589.180.701	22,23
Alenia Aermacchi (Finmeccanica)	563.530.968	21,26
Selex ES (Finmeccanica)	340.919.033	12,86
GE AVIO	253.154.732	9,55
Elettronica (Finmeccanica)	121.660.062	4,59
Oto Melara (Finmeccanica)	88.611.726	3,34
Piaggio Aero Industries	80.369.076	3,03
Fabbrica d'armi P. Beretta	65.231.786	2,46
Whitehead Sistemi Subacquei	62.378.481	2,35
IVECO	55.614.751	2,10

Percentuale sul valore totale dell'export nel 2014 per aziende autorizzate



Fonte: Nostra elaborazione su dati tratti dalla Relazione

Autorizzazioni - I paesi acquirenti

La presenza sui mercati dovrebbe essere, comunque, condizionata dalla necessità di un costante riscontro delle situazioni locali, dagli imperativi di sicurezza regionale e di rispetto dei diritti umani da parte dei Governi riceventi, nonché dall'osservanza dei pertinenti impegni internazionali ed europei, assunti dall'Italia.

Secondo la relazione, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale - in coordinamento con le altre Amministrazioni ed in applicazione delle disposizioni dell'Unione Europea e delle indicazioni a livello multilaterale – afferma di aver disposto il blocco di forniture verso quei Paesi la cui situazione politica interna non garantiva sul piano della stabilità e della tutela dei diritti umani.

Proprio in relazione ai diritti umani, secondo il Rapporto⁵ **Amnesty International**, *“il 2014 è stato un anno devastante per coloro che cercavano di difendere i diritti umani e per quanti si sono trovati intrappolati nella sofferenza delle zone di guerra. I governi a parole sostengono l'importanza di proteggere i civili ma i politici di tutto il mondo hanno miseramente fallito nel compito di tutelare coloro che più avevano più bisogno d'aiuto. Amnesty International ritiene che tutto ciò può e deve finalmente cambiare. Il diritto internazionale umanitario, ovvero la legislazione che regola la condotta nelle operazioni belliche, non potrebbe essere più chiaro. Gli attacchi non devono mai essere diretti contro i civili. Il principio di distinzione tra civili e combattenti è una salvaguardia fondamentale per le persone travolte dagli orrori della guerra. E tuttavia, più e più volte, nei conflitti sono stati proprio i civili a essere maggiormente colpiti. Nell'anno della ricorrenza del 20° anniversario del genocidio ruandese, i politici hanno ripetutamente calpestato le regole che proteggono i civili o hanno abbassato lo sguardo di fronte alle fatali violazioni di queste regole da parte di altri. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non è intervenuto ad affrontare la crisi siriana negli anni precedenti, quando ancora sarebbe stato possibile salvare innumerevoli vite umane. Tale fallimento è proseguito anche nel 2014. Negli ultimi quattro anni, sono morte 200.000 persone, la stragrande maggioranza civili, principalmente in attacchi compiuti dalle forze governative. Circa quattro milioni di persone in fuga dalla Siria hanno trovato rifugio in altri paesi. Più di 7,6 milioni sono sfollate in territorio siriano.”*

Riguardo all'esportazione di armi verso paesi che violano i diritti umani, bisogna comunque ricordare che il testo della legge n. 185/1990 pone delle condizioni particolari al divieto di vendita. Il divieto scatta solo in presenza di violazioni “gravi” e che siano state accertate da organi delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea o del Consiglio d'Europa. È quindi possibile interpretare il dettato legislativo al fine di consentire comunque le esportazioni verso determinati Stati, se le violazioni dei diritti umani che vi avvengono possono essere classificate come non gravi.

⁵ Rapporto Annuale Amnesty International:
<http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Introduzione%202015.pdf>

La legge consente anche di ignorare le denunce di violazioni, magari riportate dai mass media o dalle principali ONG internazionali che si occupano di tutela dei diritti umani, che, però, per motivi di opportunità politica non siano state denunciate dagli organismi internazionali previsti dalla legge o che comunque non siano ancora state sancite (vedi il caso del Turkmenistan, ad esempio).

I divieti di esportazione di armi verso Paesi “a rischio” potrebbero essere ulteriormente rafforzati ed auspicabilmente applicati in modo più stringente, dopo l’entrata in vigore del Trattato internazionale sul Commercio delle Armi che prevede, all’art. 6, il divieto per gli Stati parte di autorizzare l’esportazione di armamenti qualora si sia a conoscenza che possano essere utilizzati per commettere atti di genocidio, crimini contro l’umanità, gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra del 1949, attacchi diretti a obiettivi o a soggetti civili protetti o altri crimini di guerra.

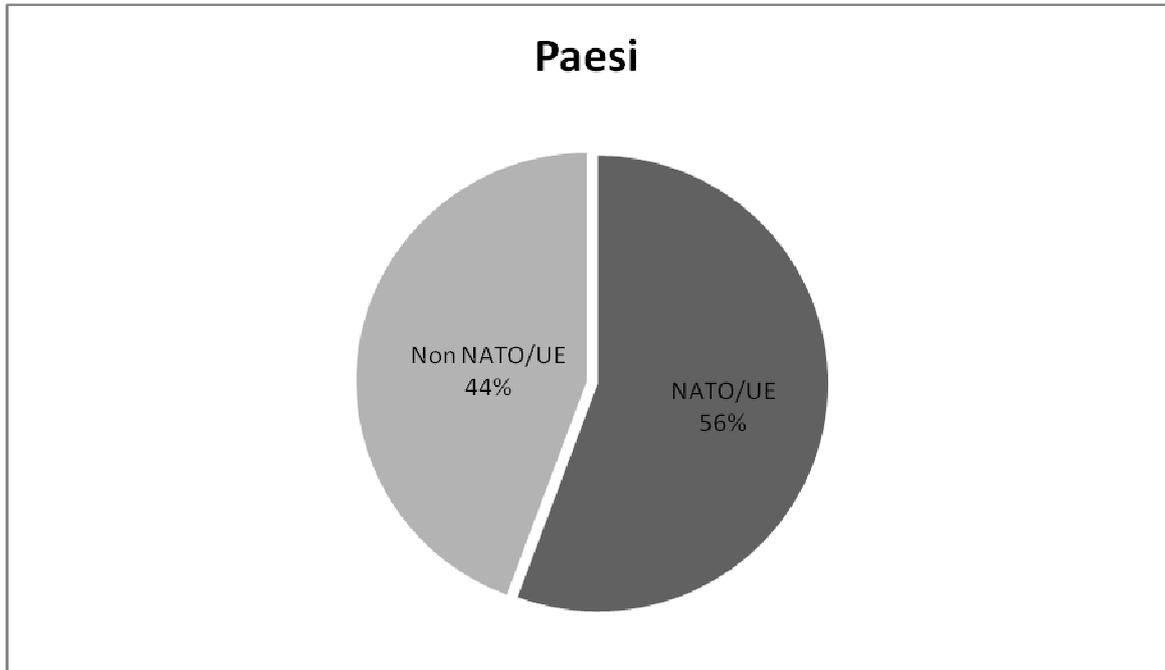
Inoltre, all’art. 7, il Trattato prevede che lo Stato parte, prima di autorizzare l’esportazione, debba valutare se gli armamenti esportati possano contribuire a minacciare la pace e la sicurezza internazionale, commettere o facilitare atti di terrorismo, commettere o facilitare atti della criminalità organizzata transazionale: se dalla valutazione emergerà la presenza di questi rischi, lo Stato dovrà negare l’autorizzazione all’esportazione. Lo Stato parte, nel compiere la sua valutazione, dovrà anche prendere in considerazione il rischio che le armi possano essere utilizzate per facilitare o commettere atti di violenza di genere o atti di violenza contro donne e bambini⁶. E’ evidente che tale principio è non solo aleatorio, ma anche arbitrario e si presta a valutazioni variamente “elastiche”.

I primi 10 paesi destinatari per valore complessivo, arrotondato per difetto all’unità, di autorizzazioni all’esportazione definitiva di armamenti rilasciate nel 2014

Paesi	Valore (euro)	Autorizzazioni	Incidenza su valore totale (%)
Regno Unito	305.960.161	313	11,54
Emirati Arabi Uniti	304.244.757	33	11,48
Polonia	298.426.163	20	11,26
Germania	195.158.029	321	7,36
USA	190.878.915	107	7,20
Arabia Saudita	162.810.751	64	6,14
Oman	140.192.046	34	5,29
Norvegia	128.927.717	19	4,86
Perù	87.225.736	3	3,29
Filippine	72.992.655	3	2,75

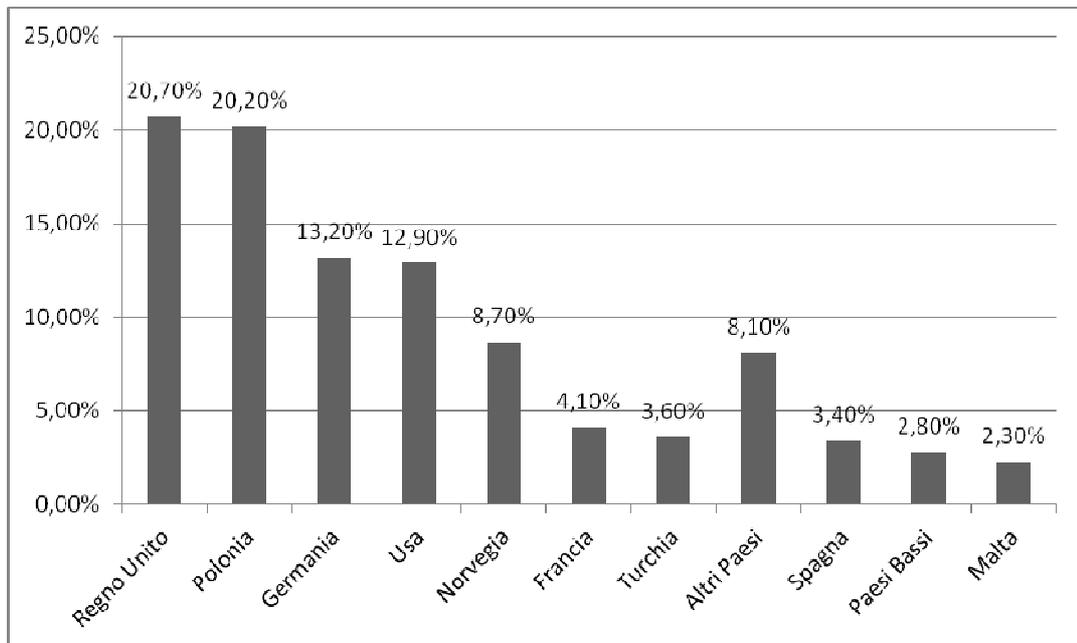
⁶ Trattato Internazionale sul Commercio delle Armi:
<http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/2013-05-08-17-45-06/commercio-armi/finish/22/349>

Ripartizione percentuale tra Paesi N.A.T.O./U.E. e non N.A.T.O./U.E. delle esportazioni italiane definitive di materiali di armamento nel 2014.



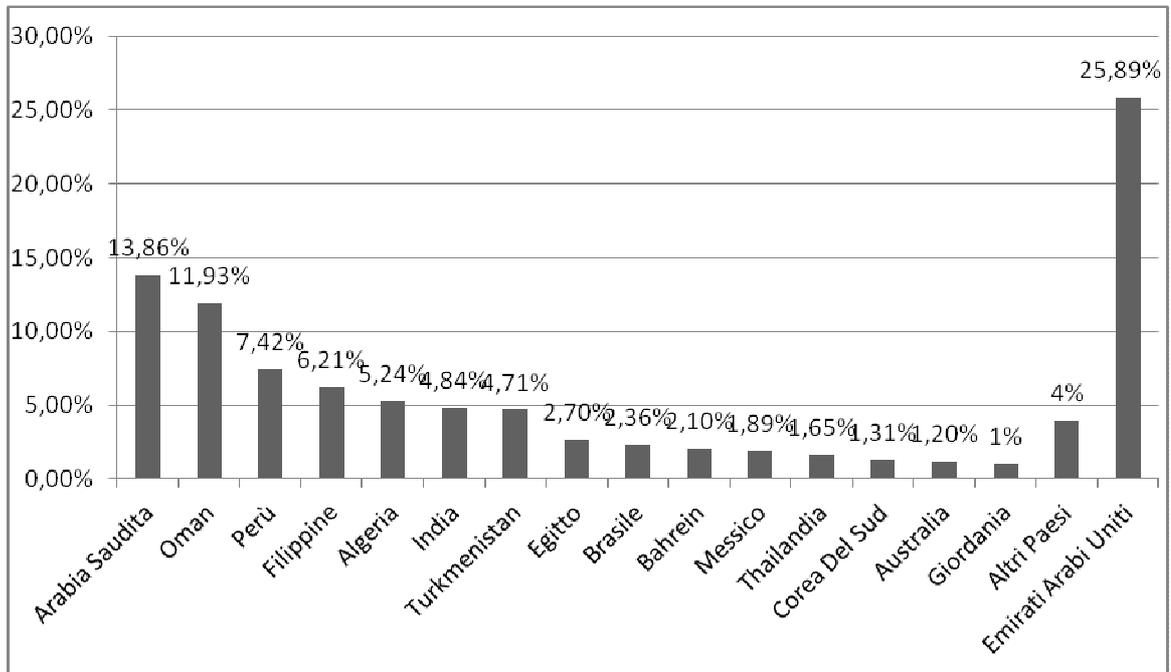
Fonte: nostra elaborazione su dati tratti dalla Relazione

Ripartizione percentuale in ambito N.A.T.O./U.E. delle esportazioni italiane definitive di materiali di armamento nel 2014.



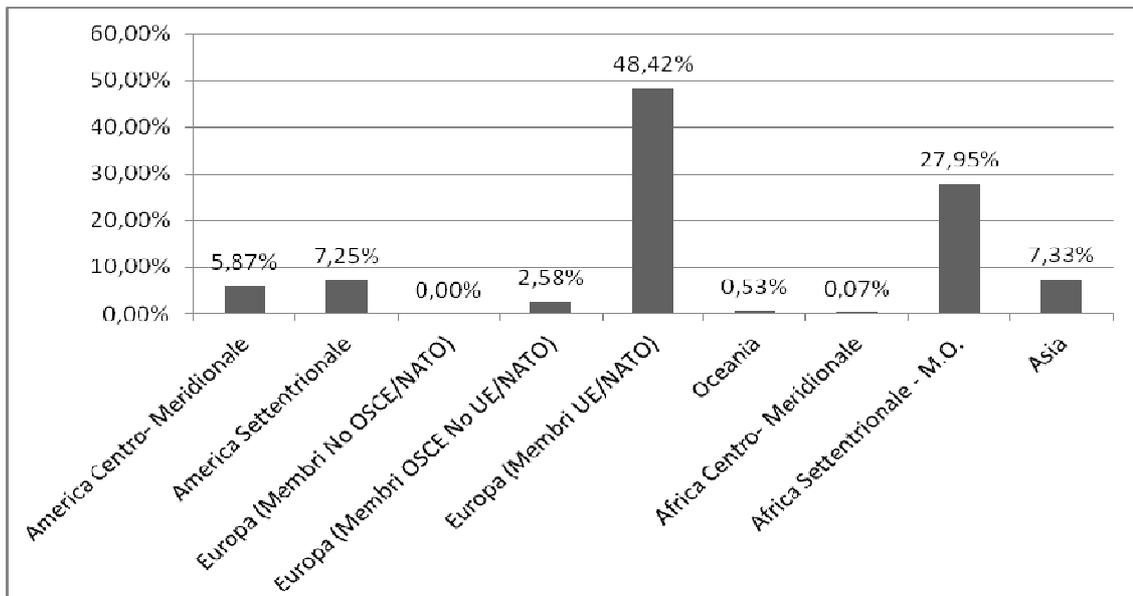
Fonte: Nostra elaborazione su dati tratti dalla Relazione

Ripartizione percentuale tra i paesi non N.A.T.O./U.E. delle esportazioni italiane definitive di materiali di armamento nel 2014.



Fonte: nNostra elaborazione su dati tratti dalla Relazione

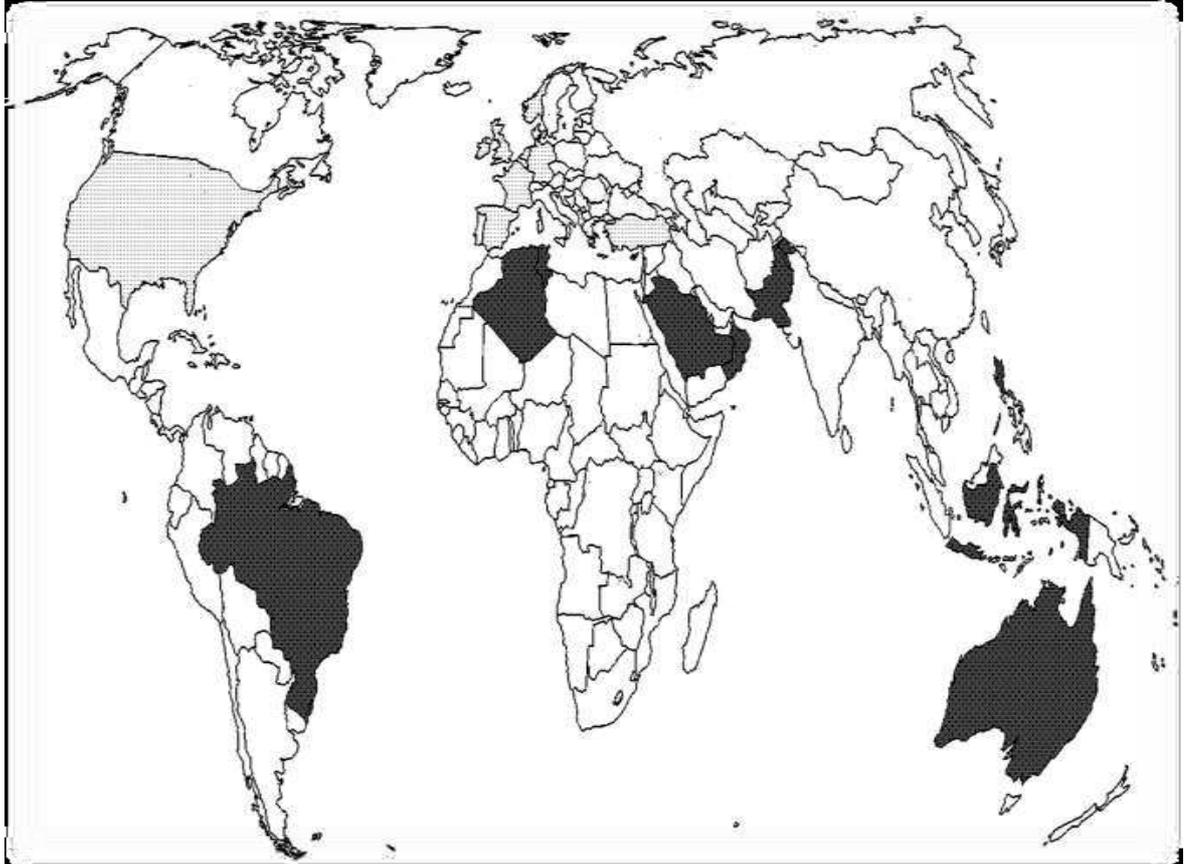
Ripartizione in percentuale, per aree geografiche, delle esportazioni italiane definitive di materiali di armamento nel 2014.



Fonte: nostra elaborazione su dati tratti dalla Relazione

E' utile confrontare attraverso il planisfero seguente i primi 10 paesi Nato/UE destinatari di autorizzazioni dell'esportazione definitiva ⁷ nel 2013.

Export italiano ai primi 10 paesi UE/NATO e non UE/NATO – 2013



Legenda:

Punteggiatura scura: Paesi Non NATO/UE

Punteggiatura chiara: Paesi NATO/UE

L'Autorità nazionale si è impegnata nell'applicazione delle restrizioni all'esportazioni verso la Siria, l'Iran, la Crimea e la Russia.

Durante l'anno, l'Italia ha, altresì, partecipato a lavori dei regimi internazionali di controllo di beni a duplice uso: Wassenaar Arrangement (WA); Missile Technology Control Regime (MTCR); Nuclear Suppliers Group (NSG) e Australia Group (AG).

Nel 2014, inoltre, sono state rilasciate: n.1.028 autorizzazioni *dual use* specifiche il cui valore ammonta a 673.948.749; n. 7 autorizzazioni globali; n. 49

⁷ Veronica Tedeschi_LE ESPORTAZIONI DI ARMI ITALIANE NEL 2013 - Analisi dei dati e considerazioni. Archivio Disarmo (SIS) . Link: <http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/2013-05-08-17-44-50/sistema-informativo-a-schede-sis/sistema-a-schede/finish/247/3040>

autorizzazioni generali nazionali a carattere permanente; n. 17 autorizzazioni generali dell'unione di Autorizzazioni Generali Unione Europea (AGEU) a carattere permanente.

Per quanto concerne, invece i dinieghi (autorizzazioni negate), l'Italia ne conta 4 suddivisi in: n. 2 per prodotti del regime Nuclear Suppliers Group (NGS) e n. 2 per prodotti Australia Group (AG).

Inoltre, nel corso dell'anno in esame vi sono state 18 clausole catch-all⁸, delle quali non sono specificati i paesi.

Le Banche

La Relazione, come previsto dalla legge 185/1990, contiene anche i dati, forniti dal Ministero dell'Economia, relativi alle banche operanti sul territorio italiano in ambito di esportazione, importazione, transito, trasferimento intracomunitario e intermediazione di materiali di armamento.

E' bene tener presente che il 19 marzo del 2013 è diventata operativa la disposizione dell'articolo 27 della legge 9 luglio 1990 n. 185, coordinata con il decreto legislativo 22 giugno 2012, n. 105, in virtù della quale gli istituti bancari non hanno più l'obbligo di chiedere l'autorizzazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze per i trasferimenti bancari collegati ad operazioni in tema di armamenti, ma devono comunicare al medesimo Ministero le transazioni concernenti le operazioni contemplate dalla normativa. Per gli istituti di credito che non osservano l'obbligo di comunicazione è prevista una sanzione.

Nel corso del 2014 si è raggiunto il coinvolgimento totale degli istituti bancari interessati alla gestione delle transazioni finanziarie derivanti dalle operazioni disciplinate dalla legge 9 luglio 1990, n. 185. Oggi risultano accreditati 44 istituti per la trasmissione delle segnalazioni attraverso l'utilizzo della procedura informatizzata e la utilizzano con regolarità.

Nel 2014, inoltre, sono state effettuate dagli operatori bancari 8.473 segnalazioni inerenti transazioni bancarie su autorizzazioni rilasciate dal Ministero degli Affari Esteri.

Segnalazioni su 2 Licenze Globali di programma di cooperazione - 2014*

Ditta	Denominazione Banca	Importi €
Elettronica	BNL Milano	3.022.186,43
MBDA Italia	BARCLAYS BANK	32.245.670,92
MBDA Italia	BNL Milano	962.150,71
MBDA Italia	DEUTSCHE BANK	57.320,00
MBDA Italia	INTESA SANPAOLO Torino	14.758.721,10
	Totale Complessivo	51.046.049,16

*N. segnalazioni:87; Utilizzatori finali sono i Paesi OSCE: UE e NATO (esclusi Canada, USA) e Svizzera.

⁸ Esportazioni di materiali ritenuti "sensibili" e di cui, quindi, è prevista un'autorizzazione preventiva

Nell'anno 2014, il 55% dell'ammontare complessivo movimentato per le sole esportazioni definitive è stato negoziato da soli tre istituti bancari, ma non è indicato quali.

Sono state inoltre segnalate transazioni bancarie effettivamente portate a compimento per pagamento di importi accessori per circa 290 milioni di euro.

Le informazioni rilevabili dalle tabelle di riepilogo e di dettaglio allegate alla Relazione non comprendono 179 segnalazioni per un ammontare totale di circa 122 milioni di euro, in quanto le operazioni segnalate non si sono potute classificare ed associare correttamente a causa della incompletezza dei dati acquisiti, confermando la crescente opacità della Relazione governativa. Per quanto detto, nel testo sono riportate le seguenti parole: "L'Ufficio lavorerà nel corso del 2015 per aggiornare la banca dati, cercando di classificare correttamente le informazioni di cui sopra."

In relazione alle "operazioni bancarie" descritte all'interno della Relazione sul sito di **Banche Armate**⁹ è scritto che tale documento *"ha ridotto gravemente la trasparenza sulle operazioni svolte dalle banche: non solo non ha ripristinato l'elenco di dettaglio delle operazioni bancarie (scomparso dal 2008 senza alcuna giustificazione al Parlamento), ma invece dell'elenco delle "Operazioni Autorizzate" riporta solo quello delle "Operazioni segnalate", quelle cioè che ogni anno svolge ogni banca, ma che non permettono di risalire all'intera operazione autorizzata."*

ONG e Diritti Umani

Il 10 dicembre del 1948, sotto la presidenza di Eleanor Roosevelt, la Commissione delle Nazioni Unite redige la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che si presenta, riprendendo il "Preambolo" all'interno del suddetto documento: *"...Come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione."*

Sono questi i principi ispiratori del nostro ordinamento e ancor più della legge 185/90, ma risulta che l'Italia nel 2014 abbia esportato a diversi paesi che, secondo tre delle più grandi ONG (Amnesty, Human Rights Watch, Scola DE Cultura De Pau), hanno violato, anche solo in parte, i diritti umani. Di seguito una tabella dove appunto si evidenzia tale violazione.

⁹ Link sito Banche Armate: <http://www.banchearmate.it/home.htm>

Esportazioni armi italiane 2014 verso paesi segnalati per violazioni dei diritti umani (X) e per situazioni di tensione e/o conflitto armato (T/C)

<i>Paesi</i>	<i>AMNESTY</i>	<i>HRW</i>	<i>ES. DE PAU</i>
Algeria	X	X	X
Bangladesh	X	X	X
Egitto	X	X	X
Emirati Arabi	X	X	
Filippine	X		X
Indonesia	X	X	
Israele	T/C X	X	X
Libano	X		X
Marocco	X		X
Oman	X	X	
Pakistan	T/C	T/C	
Russia	X		X
Singapore	X	X	
Sud Korea	X	X	
Thailandia	T/C	X	X
Turchia	X		X
Turkmenistan	X	X	

Conclusioni

La “Relazione governativa sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell’esportazione, importazione e transito dei materiali d’armamento per l’anno 2014” consta più di 1.000 pagine contenenti un voluminoso quantitativo di dati scarsamente leggibili e comprensibili, per di più in un formato elettronico con apposita difficoltà di lettura, nonostante precise richieste avanzate dalla Rete Italiana Disarmo agli organi competenti già negli anni precedenti presso la Presidenza del Consiglio e ribadite da una delegazione al sottosegretario Della Vedova presso il Ministero degli Affari Esteri (22 ottobre 2015).

Dati e tabelle sono presentati in maniera poco chiara e confusa, il che appare poco coerente con le finalità di trasparenza e controllo che stanno alla base dell’obbligo del Governo di presentare la Relazione al Parlamento.

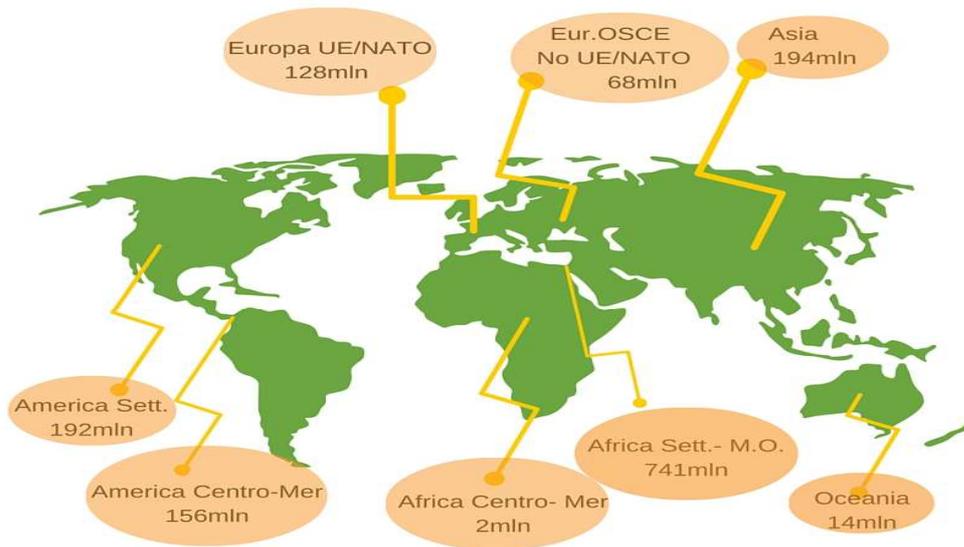
Inoltre, dal documento mancano informazioni dettagliate, evidenziando ancora una volta l’intenzione di rendere sempre più opaca la Relazione medesima.

Inoltre, all’interno del testo, è presente la somma di importazioni ed esportazioni senza specificare il motivo di tale calcolo.

Continua, quindi, a risultare molto difficile innanzitutto per il Parlamento, mass media, esperti ed opinione pubblica ricevere un’informazione chiara e precisa sulle esportazioni di materiale d’armamento autorizzate nel 2014, vanificando di fatto i principi ispiratori di tale legge.

EXPORT ITALIANO ARMI

2014



Paesi UE/NATO



Paesi No UE/NATO



Fonte: Relazione Export Italiano 2014
Valori arrotondati in euro
Icona Italia: ita24.it

Infografica realizzata da Elisangela Annunziato

Istituto di Ricerche Internazionali
ARCHIVIO DISARMO



DALLO SHANTI SENA AI CORPI CIVILI DI PACE. UN CAMMINO LUNGO E DIFFICILE

“Sii il cambiamento che
vuoi vedere nel mondo”
(M.Gandhi)

Mahatma Gandhi è l'uomo che ha dedicato l'intera esistenza a diffondere un messaggio di nonviolenza lasciando, nel tempo, un insegnamento che ancora oggi è fonte di ispirazione e di guida per tutti coloro che credono che l'unica strada percorribile per risolvere situazioni di conflitto sia la totale cessazione di azioni violente.

Gandhi coniò il termine *satyagraha* che nasce dalla fusione di due termini distinti: *Satya*, che significa “verità” e *Agraha* che vuole dire “fermezza” che si può tradurre come “la forza della verità”.

Secondo la teoria di Gandhi, era possibile raggiungere la verità solo ed esclusivamente attraverso la nonviolenza che non significava rimanere passivi davanti alle ingiustizie sociali e politiche, ma che, al contrario, rappresentava uno strumento che comprendeva differenti azioni quali la non-cooperazione, la disobbedienza civile, il boicottaggio e gli scioperi. Obiettivo era quello di arrivare a profondi cambiamenti politici e sociali attraverso metodi pacifici e non violenti.

Dopo il 1948, quando l'India ottenne l'indipendenza dall'Impero Britannico, il Mahatma era in procinto di costituire un vero e proprio esercito di pace, ovvero lo *Shanti Sena* che significa “esercito di pace” concepito per dare vita ad una mobilitazione di persone pure di cuore che, sulle base del concetto della nonviolenza, cercava una strada alternativa all'uso delle armi e delle azioni militari nelle situazioni di violenza e di conflitto. Lo *Shanti Sena* non era unicamente un mezzo di mediazione nelle situazioni di violenza, ma anche uno strumento attraverso il quale migliorare le condizioni sociali e politiche della popolazione.

Il 30 gennaio 1948 Gandhi venne assassinato a New Delhi e negli anni seguenti Narayan Dasai, che nel 1942 si unì al movimento per la liberazione dell'India, ereditò dal Mahatma l'idea della costituzione effettiva di un esercito di pace che vide la luce all'inizio degli anni '60 del secolo scorso e che di fatto consisteva in un'organizzazione nonviolenta che si interponeva in situazioni di conflitto sociale, etnico o religioso. Nel 1962 Narayan ne assunse la guida che conservò fino al 1978.

Ma l'esercito di Pace operava limitatamente al contesto del sub continente indiano e per questo motivo Jayaprakash Narayan e Michael Scott diedero vita alle World Peace Brigades, ovvero le Brigate Internazionali della Pace in grado di operare in contesti geografici anche al di fuori di quelli asiatici. Le WPB, nonostante i loro limiti operativi e strutturali, furono particolarmente attive in India, Zambia e Cipro, ottenendo risultati significativi, ma soprattutto gettarono le basi per la loro nascita ufficiale avvenuta nel 1981 nella storica Conferenza di Grindstone Island, Canada. L'obiettivo era quello trasformare un'organizzazione civile in uno strumento di mediazione e prevenzione nella risoluzione dei conflitti. Nel 1983 partirono i primi volontari per il Guatemala.

Gli anni che seguirono dopo la Caduta del Muro di Berlino avevano creato la speranza di un mondo più pacifico che fu purtroppo smentito dalla tragedia della guerra in Jugoslavia e dall'inasprirsi dei focali di tensione a base etnica in molte aree geografiche del mondo.

Nel 1992 Alexander Langer, europarlamentare italiano, che ha fatto del pacifismo la sua ragione di vita, avanzò la proposta dell'istituzione di un Corpo Civile di Pace presso il Parlamento Europeo.

Il 25 giugno 1995 nel suo famoso appello "L'Europa muore o rinasce a Sarajevo" elencò le linee guida per l'elaborazione degli stessi: "Esistono oggi decine di migliaia di volontari della solidarietà, che in questi anni hanno accumulato conoscenze ed esperienza. Molti di loro sono frustrati dall'essere un po' come la croce rossa che può solo assistere le vittime, senza fare nulla per fermare la guerra. Oggi c'è una forte domanda politica nel volontariato, molti non si accontentano della funzione di tampone che oggettivamente ricoprono. Perché non trasformare questa straordinaria esperienza in un "corpo europeo civile di pace", adeguatamente riconosciuto ed organizzato ed assunto da parte dell'Unione Europea per svolgere – sotto una precisa responsabilità politica – compiti civili di prevenzione, mitigazione e mediazione dei conflitti, attraverso opera di monitoraggio, dialogo, dispiegamento sul territorio, promozione di riconciliazione o almeno di ripresa di contatti o negoziati?"

Il sogno di Alexander Langer di assistere alla nascita di un Corpo Civile di Pace Europeo sembra ancora lontano, ma sono molte le persone ed i giovani pronti a scommettere e credere che una guerra possa e debba essere fermata con strumenti pacifici, quali il dialogo e la mediazione.

Infatti sono nate, a livello nazionale, delle esperienze positive di costituzione di Corpi Civili di Pace in Germania e oggi anche in Italia.

“La sfida più grande per contrastare le armi e i funzionari delle cancellerie, dentro e fuori l’Europa, sono le operazioni di peacekeeping delle Nazioni Unite e l’assicurarsi che esse siano efficaci. Contemporaneamente, il ruolo che i civili potrebbero giocare nel prevenire e gestire i conflitti è largamente sottostimato e ciò deve assolutamente cambiare”. (Alexander Langer).

B.G.

I DANNI COLLATERALI, L’AFGHANISTAN E LE VITTIME CIVILI

“Cerchiamo di capire la guerra. Cominciamo ad ascoltarne le storie. Proviamoci (...). Perché non si tratterà di essere musulmani, ebrei o cristiani, di destra o di sinistra per farsi un’opinione sulla guerra. Basterà ricordare quelle storie e mettere Anna al posto di Jamila e Mario al posto di Waasim. Questo è il vero confine. Quello più difficile da attraversare. Fare propria e rispettare l’esperienza degli altri, non ignorarla perché riguarda “altri” anziché noi stessi. (...) Ci deve riguardare tutti, perché ignorare la sofferenza di un uomo è sempre un atto di violenza e tra i più vigliacchi. Come la sofferenza sempre ignorata e calpestata degli afgani. Qui nella vita degli afgani è il vero confine, il territorio della mente che dobbiamo ancora esplorare per capire la guerra e per odiarla. (...) Siamo in Afghanistan. Ora siamo dentro la guerra”. (Buskashi. Viaggio dentro la guerra. Gino Strada)

La guerra in Afghanistan sembra non avere mai fine. I talebani continuano a mietere vittime e controllare aree strategiche del paese e dalla scorsa primavera gli attacchi terroristici si sono intensificati.

La presenza della NATO è ormai molto limitata, ma la situazione sembra essere sfuggita di mano sia al governo di Kabul sia all’esercito afgano che sembra non essere in grado di contenere una tale ondata di violenza. Per l’Afghanistan, devastato da un

conflitto che dura ormai da più di 30 anni, un processo di pace duraturo e soprattutto definitivo non appare un obiettivo raggiungibile almeno per il prossimo futuro.

Ma gli attori che si muovono in questo tragico contesto di guerra sono a volte complessi e le azioni che vengono messe in atto per trovare una soluzione pacifica si rivelano spesso controproducenti se non addirittura letali. In un territorio come quello afghano, dove è difficile capire chi è contro chi e dove le fazioni in lotta sono tante e molto differenti tra loro, il rischio per i civili è altissimo e le deboli risposte governative costringono ad interventi militari di aria e di terra. Come denuncia Emergency che lavora ed opera in Afghanistan da molti anni e che gestisce 3 ospedali, 1 centro di maternità e 45 posti di primo soccorso, le condizioni di sicurezza nel paese sono costantemente peggiorate: secondo i dati dell'Organizzazione, in Afghanistan si combatte in 25 provincie su 34 e il numero delle vittime tra la popolazione cresce costantemente.

Il grave episodio accaduto all'inizio di ottobre 2015 a Kunduz, nel nord del paese, dove la NATO ha colpito per errore l'ospedale di Medici Senza Frontiere è solo la punta dell'iceberg di un problema troppo spesso trascurato e a volte colpevolmente taciuto; quello dei cosiddetti "danni collaterali".

Il termine, in gergo militare, indica le conseguenze non volute delle operazioni militari che, in alcuni casi, comporta il coinvolgimento diretto di civili innocenti.

Il problema delle operazioni militari che riguardano la designazione di obiettivi strategici da colpire si è complicato con l'uso sempre più frequente di sofisticate e potentissime armi tecnologiche.

La storia degli ultimi conflitti è piena di tragici esempi: nel dicembre 1972 l'ospedale nord-vietnamita di Bach venne colpito per errore da un bombardiere statunitense B-52 e nel 1991 un aereo statunitense F-117 colpì un rifugio al centro di Baghdad con la conseguente morte di 400 civili ed il ferimento di oltre 200 persone innocenti. Il 7 maggio 1999 la NATO colpì per errore l'ospedale civile ed il mercato di Nis (Serbia): il bilancio fu di 20 morti. Nella stessa notte venne colpita anche l'ambasciata cinese a Belgrado con un bilancio di 3 giornalisti morti e 20 diplomatici feriti.

Ma i danni collaterali provocati da raid della coalizione non hanno colpito esclusivamente operatori umanitari e membri della società civile stanziata in zone di guerra, ma hanno provocato vittime soprattutto tra gli abitanti dei tanti villaggi afghani che da anni vivono in un clima di paura e di violenza.

Il 24 ottobre del 2006 un bombardamento ISAF fece 70 vittime, di cui 60 tra i civili nel Distretto di Panwayi, provincia di Kandahar

.Nell'agosto del 2008 un raid USA uccise 90 civili, mai ammessi dal Governo statunitense anche se furono confermati da un rapporto delle Nazioni Unite. Il 6 agosto dello stesso anno le bombe della coalizione fecero una strage durante un matrimonio nella provincia di Nagarhar, Afghanistan orientale: in quella occasione morirono 47 civili,

tra cui donne bambini. Le Nazioni Unite stimarono che le vittime civili causate da USA e NATO nel 2008 fossero state 828, mentre per le Organizzazioni Internazionali dichiararono che, dalle loro stime, risultavano essere più del doppio.

A maggio del 2009 un numero imprecisato di civili (si parlò di 120-150 persone) venne ucciso da bombe statunitensi nel distretto di Bala Boluk, nella provincia di Farah, Afghanistan occidentale

Spesso poi è difficile stabilire una linea di confine tra “danni collaterali” e crimini di guerra.

Secondo l'art. 57 del primo protocollo aggiuntivo del 1977 della Convenzione di Ginevra del 1949, si dichiara che in un conflitto internazionale è obbligatorio fare attenzione a risparmiare la popolazione, i civili e gli obiettivi civili. Viene poi proibito, nell'articolo 51, il bombardamento a tappeto, nonché l'utilizzo di metodi e mezzi di combattimento i cui effetti non sono controllabili. E infine gli attacchi sono proibiti se il danno collaterale previsto non è proporzionato al vantaggio militare che si spera di ottenere.

Il rischio concreto è quindi che il danno collaterale possa essere usato come una forma di legittimazione di azioni militari che altrimenti incorrerebbero nella violazione del diritto umanitario.

Sicuramente i raid compiuti allo scopo di uccidere un gruppo di militanti o di terroristi e che colpiscono accidentalmente obiettivi civili non fanno altro che creare un ulteriore clima di insicurezza e di paura a discapito delle fasce più vulnerabili della popolazione come i bambini e gli anziani.

Spesso sono molto gravi le conseguenze psicologiche per chi vive nei remoti e sperduti villaggi dell'Afghanistan poiché le persone sono costrette a vivere costantemente sotto la paura di bombe e di attentati e poco importa, per tutti coloro che subiscono tale situazione di pericolo, se la morte e la distruzione arrivi da una bomba NATO o da un kamikaze terrorista. Il risultato è comunque che a molti, troppi civili non è permesso il normale svolgimento di qualsiasi attività quotidiana ostacolando quindi sia un processo di pace e di stabilità politica sia la ripresa economica e sociale del paese.

B.G.

Fonti:

- *Strage in Afghanistan, le scuse dell'America*, in “Corriere della Sera”, (7 maggio 2008).
- Roy Gulman - David Rief, *Crimini di guerra. Quello che tutti dovrebbero sapere*, (2003)
- *Errori o danni collaterali. Tutte le vittime del raid*, in “La Repubblica”, (20 maggio 1999)

IL DIFFICILE VIAGGIO DELLO SRI LANKA VERSO LA PACE

Secondo i dati ISTAT diffusi nel 2014 vivono in Italia circa 100.000 persone provenienti dallo Sri Lanka, che risultano perfettamente integrati sotto il profilo lavorativo e sociale, tanto da apparire come una comunità ben organizzata e capace di autoregolarsi dall'interno. Ciononostante si può dire che nel nostro paese, benché non pochi italiani si rechino ogni anno in Sri Lanka per turismo, ancora assai poco o nulla si conosce della storia di quest'isola e della lunga e sanguinosa guerra che l'ha sconvolta per oltre 26 anni.

Lo Sri Lanka, nota anche come Isola di Ceylon, è una terra dai molti nomi e caratterizzata da una natura selvaggia e bellissima.

Nell'antichità era conosciuta come Taprobane, nel periodo di colonizzazione portoghese fu ribattezzata Ceilao e infine Ceylon dagli inglesi. Nel 1972 fu ripristinato l'antico nome di Lanka con l'aggiunta della parola "Sri" che in lingua locale significa splendente.

I quasi 20 milioni di abitanti dell'isola, situata nell'Oceano indiano, sono composti per la maggioranza da singalesi, di fede buddhista, che rappresentano circa il 74% della popolazione e da una cospicua minoranza tamil (circa il 19%) di fede induista. La maggior parte della popolazione di etnia tamil giunse sull'isola per esercitare la coltivazione della pianta del the durante il dominio britannico delle Indie orientali.

Nel 1948 Ceylon ottenne l'indipendenza dall'Impero britannico e i singalesi, che rappresentavano la maggior etnia dell'isola salirono al potere conducendo una politica di esclusione e di ghettizzazione del popolo tamil.

Alla fine degli anni '70 del secolo scorso, dopo che l'isola divenne una Repubblica Democratica Socialista e dopo una serie di gravi discriminazioni sociali e politiche a discapito della minoranza di fede hindu, nacque, per volontà del suo fondatore Prabhakaran, il movimento armato chiamato *Liberation Tigers of Tamil* (LTTE). Attraverso metodi di guerriglia ed attacchi terroristici condotti contro i civili le Tigri



chiedevano l'autonomia delle regioni del nord del paese, dove risiedeva la maggior parte della popolazione tamil.

Nel 1983, quando il movimento di Prabahkaran era riuscito ad ottenere il controllo di Jaffna, scoppiò la guerra civile. Il Governo di Colombo chiese quindi aiuto all'India che, come risposta, inviò un esercito di 100.000 uomini sull'isola. Negli anni che seguirono imperversò in tutto il paese una guerra civile cruenta che coinvolse anche migliaia di civili da una parte e dall'altra¹⁰.

Nel 2002 la Norvegia avvia un difficile processo di pace che viene, però, interrotto dall'elezione del Presidente nazionalista Mahinda Rajapaksa. A seguito dei nuovi equilibri politici la guerra diventa sempre più violenta e l'esercito nazionale, negli anni successivi, si macchia di efferati crimini e di gravi violazioni dei diritti umani. I bombardamenti dell'esercito sulla popolazione sono stati responsabili della morte di circa 20.000 civili.

Secondo la comunità internazionale e le organizzazioni internazionali che monitorano la violazione dei diritti umani e civili, il Governo di Colombo (capitale dello Sri Lanka) è responsabile di avere imprigionato 250.000 tamil senza capi di accusa fondati, mentre più di 300.000 persone sono state rinchiusi in campi militari e private quasi del tutto di beni di prima necessità come acqua potabile e medicinali.

La guerra, conclusasi finalmente nel maggio 2009, ha lasciato, però, molte questioni umanitarie irrisolte quali quelle dei rifugiati e dell'utilizzo dei bambini soldati durante i lunghi anni di guerra civile.

Secondo i dati dell'UNICEF, migliaia di minori sono stati rapiti dalle Tigri Tamil e reclutati per combattere nell'ambito di spedizioni punitive contro la popolazione singalese.

Molte violenze compiute contro i tamil sono state ammesse, per anni, dal Governo singalese. A farne le spese, oltre ai civili, sono stati anche moltissimi giornalisti e freelance che hanno apertamente denunciato le violenze dell'esercito governativo sulla minoranza tamil.

Nel 2013 Amnesty International ha lanciato una campagna intitolata: "Sri Lanka's Assolut on Dissent" nel quale vengono denunciati gli abusi e le repressioni contro gli oppositori governativi molti dei quali sono stati arrestati e torturati. Il Governo ha sempre negato tali crimini di guerra, ma il Documentario "No Fire Zone: The killing fields of Sri Lanka", presentato in occasione della campagna di Amnesty International ha denunciato apertamente i gravi abusi commessi da entrambe le parti in conflitto.

Rimane poi aperto caso della morte di Balachandran Prabhakaran, figlio del leader del LTTE, che secondo le fonti governative ufficiali è morto durante uno scontro a fuoco,

¹⁰ Vedi anche <http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/entra-nella-banca-dati-disarmonline-categoria-guerre-ed-aree-di-crisi/finish/256/3104>

mentre in realtà nel Documentario citato vengono mostrate le foto in cui il bambino appare vittima di una vera e propria esecuzione.

Oggi lo Sri Lanka sembra avere definitivamente chiuso con la guerra e i violenti scontri etnici e nel 2015 il Presidente Mahinda Rajapaksa, sul quale pesarono rilevanti accuse di crimini di guerra da parte dei governi occidentali e che ha dominato la vita politica dello Sri Lanka per 10 anni, è stato sconfitto.

Il nuovo Presidente Maithripala Sirisena ha promesso sostanziali modifiche politiche e un'agguerrita lotta contro la corruzione e una politica sociale di sostegno alle fasce meno abbienti della popolazione.

Il paese appare quindi intenzionato oggi a voltare pagina e sembra pronto ad attuare un processo di ricostruzione in grado di superare gli strascichi del conflitto, ma ancora oggi persiste una massiccia presenza militare nelle province del nord e lo sviluppo immobiliare in quell'area, messo in atto dal governo singalese per requisire terre e case ai Tamil, impedisce a molte famiglie di profughi di tornare nelle proprie case .

Molte, quindi, sono le domande che rimangono ancora senza risposta da parte del Governo e la memoria di questo lungo e sanguinoso conflitto continua a non rendere giustizia ai sopravvissuti che ancora vivono da sfollati sulla propria terra, alle migliaia di vittime civili e ai numerosi bambini, coinvolti loro malgrado nel conflitto, che lottano ancora oggi per uscire psicologicamente dagli orrori della guerra.

B.G.

Annuario italiano dei diritti umani 2015 - Recensione

L'*Annuario italiano dei diritti Umani 2015*, quinto della serie, mira ad offrire dati aggiornati su come l'Italia adatta la propria legislazione e le proprie politiche in relazione agli obblighi dei diritti umani che il Governo ha assunto di fronte la comunità internazionale.

Il testo, che prende in riferimento l'anno 2014, è composto da documenti sia pubblici (visionabili sul sito web degli organismi menzionati), sia quelli all'interno delle banche dati delle Corti (in particolare è stata citata la banca dati di "De Jure" di Giuffrè). Gli strumenti giuridici internazionali adottati e il comportamento dell'Italia a riguardo sono consultabili online sul sito dell'Archivio Regionale "Pace Diritti Umani" (www.annuarioitalianodirittiumani.it; sezione "Allegati") gestito dal Centro di Ateneo per i Diritti Umani dell'Università di Padova (Centro Diritti Umani).



All'interno dell'Annuario è ricordato, inoltre, che al momento di licenziare la stampa si è celebrato l'800° anniversario della Magna Charta Libertatum Ecclesiae et Regni Angliae che, firmata il 15 giugno 1215 da Giovanni Senzaterra, è l'iniziatrice delle moderne legislazioni in materia dei diritti umani e libertà fondamentali. Nella Magna Charta, anche se si riscontrano taluni privilegi e discriminazione, c'è comunque l'Habeas Corpus della democrazia rappresentativa, ossia l'inizio di un percorso le cui pietre miliari sono costituite da importanti atti come la *Petition of Right* e il *Bill of Rights*.

Il volume si divide in quattro parti:

- **Parte I:** illustra lo stato di recepimento delle norme internazionali e regionali in relazione all'ordinamento interno.
- **Parte II:** riguarda la struttura, le funzioni e le attività degli organismi dello stato; il livello subnazionale dell'ordinamento italiano, ricostruendo l'infrastruttura locale e regionale per i diritti umani; iniziative locali e internazionali sviluppate in materia dalla Regione Veneto
- **Parte III:** il collocamento dell'Italia rispetto agli organi e ai meccanismi regionali e internazionali di controllo sull'attuazione dei diritti umani; il sistema delle Nazioni Unite, con particolare attenzione alle attività dell'Assemblea Generale, del Consiglio Diritti Umani e delle agenzie specializzate; il Consiglio d'Europa; l'Unione Europea.
- **Parte IV:** presenta una selezione della giurisprudenza nazionale e internazionale distinguendo la giurisprudenza interna (in particolare la Corte Costituzionale, di Cassazione e il Consiglio di Stato), quella della Corte Europea dei diritti umani e quella della Corte di giustizia dell'Unione Europea (queste ultime con casi riguardanti direttamente l'Italia).

Nel testo emerge che, alla fine del 2014, risultano 103 le organizzazioni non-governative che si occupano di promozione e di protezione dei diritti umani, con status consultivo presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (+ 8 rispetto al 2013), di cui 9 con status generale (come nell'anno precedente all'anno in questione), 77 con status speciale (+ 8 rispetto al 2013) e 17 con status *roster*¹¹ (come nel 2013). Sono 150 le ONG con status partecipativo presso il Consiglio d'Europa che hanno la sede principale o una rappresentanza in Italia e che si occupano in maniera specifica di diritti umani. Significativo è, altresì, il Comitato per la promozione e la protezione dei diritti umani che consiste in una rete formata da 90 organizzazioni non-governative.

Di particolare interesse, inoltre, è anche la parte relativa ai diritti degli immigrati. Secondo dati UNHCR, in Italia ne sono giunti 170.000 su un totale di 219.000 che hanno raggiunto il Sud Europa. Come conseguenza degli sbarchi, le domande di asilo registrate

¹¹ Organizzazioni che non rientrano nella categoria di quelle generiche e di quelle speciali. Possono essere organizzazioni non-governative *roster* anche quelle con uno status consultivo presso istituzioni o agenzie specializzate ONU.

nel nostro Paese nel 2014 sono state 65.700. Rispetto al 2013 vi è stato un incremento del 140%, dato questo che fa risultare l'Italia al quinto posto tra i 44 Paesi industrializzati con più richieste d'asilo.

Sono di rilevante interesse, anche, le sezioni relative al diritto delle donne e a quello dei bambini (il diritto di essere ascoltati dalle corti, negli organismi amministrativi, nelle istituzioni e quello di proibire l'impiego di minori di 18 anni nel corso di conflitti armati).

Le precedenti stampe dell'*Annuario Italiano dei Diritti Umani*, dal 2011 al 2014, sono consultabili online al seguente indirizzo: www.annuarioitalianodirittiumani.it

Elisangela Annunziato

Annuario italiano dei diritti umani 2015, Marsilio Editori – Centro Diritti Umani Università di Padova

La foto di copertina del 76mm Oto Melara Super Rapid gun è tratta da <http://www.naval-technology.com/projects/hollandclasspatrol/hollandclasspatrol2.html>

Sistema informativo a schede (SIS)

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

Tel. 0636000343; Fax. 0636000345

www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici

Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 545/96

ISSN 2385 – 2984

Copyright © Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)